

DOMENICA 18
LUNEDÌ 19
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Gennaro Costantino, pensionato, padre di sei figli, l'ha ammazzato la polizia scatenata ad aggredire i disoccupati. Il Senato non si è lasciato distogliere dai suoi doveri: approvate le leggi liberticide. I disoccupati, i braccianti sardi, gli antifascisti ringraziano. Organizziamo lo sciopero generale contro il regime della disoccupazione, della violenza e della reazione!

“Un altro morto: ecco l'Ordine di Fanfani. Via il governo”: disoccupati e studenti in corteo; poi presidio alla Camera del lavoro

NAPOLI

Ieri sera, appena si è saputo la notizia del nuovo assassinio di polizia, davanti alle fabbriche all'uscita del secondo turno c'è stata una discussione fortissima. Tutti gli operai si sono fermati a parlare nei capannelli, individuando in questo nuovo omicidio un attacco preciso a loro e alle loro lotte e una pratica anticipazione delle leggi di polizia volute da Fanfani. Stamani tutte le scuole hanno scioperato. Per quelle del centro di Napoli il concentramento era sotto il Magistrale Campanella, dove nei giorni scorsi i fascisti hanno inaugurato la loro campagna elettorale andando ad aggredire e a provocare dei compagni, sotto gli occhi della polizia che, presente in forza, non ha mosso un dito nemmeno quando i fascisti hanno scagliato pietre e bottiglie e quando a uno di loro, Pietro Vigone, è caduta a terra una pistola. Altri studenti dalle scuole di Pozzuoli, Bagnoli e del Vomero si sono concentrati a più riprese in piazza Mancini. L'indicazione era quella di andare al collocamento, dove questa mattina i disoccupati avevano deciso di ritrovarsi. Un primo corteo dal Campanella si è mosso verso le 9.30 per raggiungere il collocamento attraverso i vicoli di Forcella. Erano circa mille studenti, con tanta rabbia in corpo: «Chi chiede lavoro viene ucciso, questo l'ordine di Fanfani!», «Contro le leggi Reale sciopero sciopero generale».

Dal collocamento i disoccupati hanno visto arrivare per la strada il grande striscione rosso dei collettivi studenteschi del centro. L'attesa e la tensione era alta; già un loro cordone stava pronto sorreggendo lo striscione del «Disoccupati in lotta per l'occupazione».

Quando sono arrivati gli studenti, lanciando parole d'ordine contro il governo, contro la DC, contro questo nuovo assassinio, c'è stata una esplosione di applausi e di pugni chiusi. I disoccupati, numerosissimi, hanno preso la testa del corteo, che è sces-

so nuovamente verso corso Umberto per andare alla Camera del lavoro, dove stamani erano riunite CGIL, CISL e UIL. Da quel momento la direzione politica e fisica è stata interamente nelle loro mani.

Via via che i compagni passavano, un numero sempre maggiore di proletari si fermava a fare ala e moltissimi confluivano all'interno. Altri studenti si sono aggiunti venendo da piazza Mancini e altri ancora da Archibettura. Davanti a tutti ci sono i disoccupati: arrivati al punto dove è stato ucciso Gennaro Costantino alcuni di loro sono andati a deporre i fiori. Un cordone serratissimo che prende tutta la larghezza della strada, porta due striscioni di carta con scritto: «Legge Reale, licenza di uccidere» e «Un altro morto: questo l'ordine vo-

luto da Fanfani, via questo governo». Seguono tutti gli altri in cordoni duri, organizzati.

Da quando i disoccupati hanno incominciato ad imporre la propria presenza politica nelle strade, nelle piazze di Napoli all'interno dei cortei di massa, è cresciuta in loro la volontà di essere e di dimostrarsi organizzati, come gli operai. «Noi non siamo esasperati né disperati, noi vogliamo lottare per ottenere i nostri diritti come i corsisti i cantieristi e tutti gli operai». Non a caso nello sciopero generale del 14 gridavano: «Vogliamo il potere di essere operai».

Oggi camminavano decisi, alcuni davanti facevano brevi comizi con il megafono per dire alla gente cosa era successo e perché stanno lottando. Due di loro si sono levati le camicie mostrando le

spalle coperte di lividi violacei lasciati dai manganelli della polizia. Chi ieri aveva occupato il comune, si era scontrato con la furia bestiale dei poliziotti di Zamparelli oggi stava in piazza al suo posto di lotta. Ed è stato infatti un corteo di lotta bellissimo, pieno di parole d'ordine contro la DC e antifasciste, per la garanzia del posto di lavoro, contro i personaggi che governano Napoli da anni calpestando i diritti più elementari dei proletari: «Via da Napoli Casetta e Zamparelli», «Ci piace di più Zamparelli a testa in giù», «Chi chiede lavoro viene ucciso», «Centro-destra, centro-sinistra la polizia che uccide è sempre fascista».

Una stessa parola d'ordine ripetuta con più forza sotto la sede della Camera del lavoro ha caratterizzato tutto il corteo:

«Contro le leggi di Reale sciopero sciopero generale». Mentre una delegazione di operai dell'Alfa Sud, Aeritalia e Italtel e di disoccupati saliva alla Camera del lavoro il corteo è proseguito.

La tensione altissima è esplosa quando sono comparsi, rintanati vicino ai portoni del Municipio, carabinieri e poliziotti: «Pagherete tutto». Dopo aver deposto i mazzi di fiori in via Roma, al canto di Bandiera Rossa e con i pugni levati il corteo è tornato indietro per andare ancora alla Camera del lavoro e imporre con la presenza di massa la convocazione dello sciopero generale. Lungo tutto il percorso i manifesti fascisti e democristiani affissi in questi giorni a centinaia sono stati strappati dai muri e buttati a terra.

Un breve comizio ha concluso la manifestazione

in via De Pretis, davanti alla Camera del lavoro.

All'interno della CGIL è stata fatta una assemblea molto combattiva. Erano presenti 500 disoccupati ed operai. Ha parlato per primo un delegato dei disoccupati che ha detto: «Casotta (il presidente della Regione) ha preso tempo per avere più tempo di ristrutturare la polizia, per aspettare che entrassero in vigore le leggi sull'ordine pubblico. Ieri noi abbiamo sperimentato quale sarà, ed è basato sul terrore. Non lechiamoci le ferite, i disoccupati già oggi sono ridiscesi in piazza e non solo non hanno avuto paura ma hanno mostrato che su questo problema della occupazione andiamo avanti a battere la DC e i fascisti. Le leggi liberticide non ci fermeranno, la volontà di lotta è cresciuta, non ci

(Continua a pag. 6)

Nella giornata di venerdì, l'infamia del regime borghese ha toccato il fondo. A tarda notte, il Senato ha concluso la votazione delle leggi fasciste, volute dalla destra, da Fanfani, da Tanassi, dai repubblicani; appoggiate dal PSI; autorizzate, sotto il velo di un'opposizione di comodo, dal PCI. Ha concluso i suoi «lavori» senza perdere tempo, senza lasciarsi distogliere dalla protesta democratica, antifascista, popolare che ha attraversato il paese; senza attendersi a discutere di un ignoto, morto ammazzato dalla polizia nelle stesse ore, mentre passava con un suo misero sacchetto della spesa in una piazza sulla quale lo Stato traeva esemplare vendetta di chi chiede un posto di lavoro e un salario. Non hanno perso tempo, i notabili del potere, neanche a spedire telegrammi o a emettere comunicati: l'anonimo assassinio di Napoli non ne valeva la pena. E del resto, c'è De Carolis di cui parlare, su cui profondere orrore e solidarietà, su cui chiamare allo sciopero la classe operaia! Ripugnante è questa società, che mette a prova a ogni passo la capacità di sorprendersi ancora, di sdegnarsi ancora.

In questo periodo, sospinto dalla campagna elettorale e dalla radicalità dello scontro politico, il potere si esibisce come in un saggio generale delle sue qualità. E la giornata di venerdì è un punto d'arrivo di incomparabile maestria. C'è tutto. C'è un regime che ha pianificato la disoccupazione, la carovita, l'aumento dello sfruttamento, la riduzione del salario reale, il blocco degli investimenti. C'è lo stesso regime che ha avuto cura di pianificare, contemporaneamente, l'aumento della sua violenza, del suo diritto a reprimere, a rispondere con l'ordine di polizia alle tensioni prodotte dal suo attacco alle condizioni di vita della grande maggioranza del popolo. Venerdì sera, come in una recita, il cerchio si chiude; e si risponde con l'omicidio, i pestaggi, gli arresti, alla lotta dei disoccupati a Napoli, mentre a Roma si consacra per legge l'omicidio, i pestaggi, gli arresti, la violenza dello stato al servizio della DC e dei padroni. Quanto all'opposizione di sua maestà, ha lasciato passare le leggi liberticide, e ha speso qualche parola di circostanza sugli «incidenti» di Napoli. L'Avanti ha trovato «eccessiva» la durezza della polizia; l'Unità la definisce «dissennata». Le centrali sindacali hanno taciuto. A Napoli, si è arrivati, salvo ripensamenti, a proclamare uno sciopero solo perché i disoccupati organizzati hanno ripetuto ancora una volta l'itinerario cui sono da sempre abituati: poiché i sindacati non vanno da loro, nemmeno all'indomani di un assassinio, sono loro ad andare al sindacato, e a imporre la propria presenza politica. A mobilitarsi, ieri, dopo questo nuovo assassinio — il quinto in un mese — sono stati autonomamente gli studenti rivoluzionari, e gli operai

delle poche fabbriche aperte, in assenza di qualsiasi impegno della sinistra ufficiale. Vedremo se per i nostri responsabili sindacati l'anonimo ammazzato e la lotta dei disoccupati non valgono neanche uno sciopero.

Premeditata è stata la gestione criminale di questa fase da parte delle forze della reazione. Premeditata è stata l'aggressione di Napoli. Quello che era avvenuto a Milano con Zibecchi (e a Firenze con Boschi) si è ripetuto in piazza Dante a Napoli con lo stesso risultato di morte. Là erano in piazza gli antifascisti, a Napoli erano in piazza i disoccupati, uniti, organizzati, in lotta da mesi, da mesi impegnati a costruire l'unità con la classe operaia e con l'intero movimento dei lavoratori, da mesi impegnati contro il fascismo, contro le manovre clientelari, contro la corruzione democristiana. Per chi ha a lungo speculato sulle «infiltrazioni fasciste», sul «qualunquismo», sulla «disgregazione» delle lotte proletarie nel sud e a Napoli, non c'è più spazio per le menzogne. C'è, al contrario, un ammonimento inequivocabile nella parola d'ordine che ieri i disoccupati avevano esposto: «La campagna elettorale si fa coi posti di lavoro». Lo stato ha garantito l'ordinato svolgimento delle cose: la campagna elettorale si fa col piombo della polizia e col sangue dei proletari. Questa campagna elettorale, quanto altre mai, è una campagna di lotta, di mobilitazione antifascista e di classe. Una sinistra ufficiale che ha superato ogni limite di decenza ne ha voluto fare una nuova occasione di tregua sociale, di repressione del movimento di classe, e su questa strada è arrivata fino a capitolazioni che non hanno l'eguale sul terreno più elementare della democrazia, come per le leggi speciali. Quanto al partito della reazione, di questa tregua si è servito per un assalto forsennato, i cui obiettivi reali sono i braccianti in galera in Sardegna, sono i disoccupati di Napoli, sono gli operai che lottano contro la crisi e la ristrutturazione, sono le scadenze dei contratti, sono i soldati antifascisti, sono i proletari in lotta per la casa.

A Casalbruciato, dopo giornate di aggressioni poliziesche, e di dura lotta, i dirigenti del PCI hanno deliberato di convocare una festa per la «vittoria degli assegnatari». I giornali della borghesia straripano di dichiarazioni dei dirigenti del PSI e del PCI che si fanno scudo delle imprese folli dei NAP o delle Brigate Rosse per attaccare la sinistra rivoluzionaria, l'antifascismo militante, la coscienza antidemocratica del movimento di classe.

Ce n'è quanto basta. Il signor vice-questore Rizzo, che ha ordinato le cariche di Napoli annunciando «Qui rifacciamo come a Milano», aveva le spalle ben coperte.

O almeno, così crede. Restano i disoccupati, i braccianti sardi, gli operai, gli studenti, gli antifascisti.

Studenti in piazza per la terza volta. Tutti chiedono lo sciopero generale

Un'ora di sciopero autonomo alle acciaierie di Piombino. 15.000 in corteo a Milano, 5.000 a Torino, migliaia a Bologna e in altre città. A Torino negata la piazza al fascista Plebe

Questa mattina il volantino nazionale sui fatti di Napoli è stato distribuito alle Acciaierie di Piombino. Alcuni delegati del PCI si sono uniti al volantinaggio dei nostri compagni e insieme hanno deciso, convocando d'urgenza l'esecutivo, di fare una ora di sciopero, dalle 12 alle 13. Altre due ore di sciopero sono state fissate, sempre entro oggi, dalle 16 alle 17 e dalle 3 alle 4 di notte. Un delegato ha portato avanti la proposta di fare 4 ore di sciopero con manifestazione lunedì.

MILANO, 17 — Gli studenti milanesi hanno ancora una volta dimostrato di essere pronti alla mobilitazione immediata contro le provocazioni repressive dello stato. Come assai raramente era acca-

duto negli ultimi anni, uno sciopero generale assolutamente compatto di scuole ed università, a maggio inoltrato, ha mobilitato migliaia e migliaia di compagni. Già ieri sera, all'arrivo della notizia dell'assassinio da parte della polizia del disoccupato napoletano, tutte le sedi politiche, i luoghi di ritrovo degli studenti si sono subito affollati. La decisione è stata immediata: contro la nuova provocazione, la unica risposta possibile è lo sciopero generale. I compagni di Lotta Continua e dei CPS hanno organizzato il massimo della mobilitazione: sono state volentieri tutte le fabbriche, all'uscita dei turni, ed i cinema cittadini. Questa mattina, la mobilitazione ha superato tutte le aspettative, smentendo i

pessimisti, che non credevano ancora alla possibilità di una grossa manifestazione, dopo quelle delle scorse settimane.

Dalle nove in poi il centro di Milano, è stato paralizzato dalle decine di cortei che confluivano su via Larga. Alle dieci, aperto da uno striscione unitario, si è mosso il corteo, formato da oltre quindicimila studenti e compagni. L'obiettivo era di andare a bloccare la partenza del giro d'Italia, alle 11. La manifestazione si è snodata per corso di Porta Romana. Gli slogan erano quelli della settimana antifascista; sopra di tutti «Pagherete tutto, pagherete caro», e gli slogan contro la legge Gui-Real: «Legge Reale, licenza d'ammazzare, sciopero, sciopero generale».

A Porta Romana, da dove doveva partire il Giro d'Italia, gli organizzatori avevano nel frattempo già fatto andare via tutti i corridori. Il corteo è allora proseguito per la circosollazione. Migliaia di volantini sono stati distribuiti agli automobilisti bloccati in code di chilometri ed ai passanti. Quando il corteo è passato sotto la camera del lavoro, si è udito un solo slogan: «Enrico Berlinguer, ora più che mai, o stai con la DC o stai con gli operai».

Il corteo si è poi concluso in piazza Fontana, con tre brevi comizi unitari. E' stata convocata per il pomeriggio, al termine di un grande spettacolo musicale organizzato dalle organizzazioni della sinistra, un'altra mani-

festazione contro l'assassinio e contro le leggi liberticide.

Ancora una volta, in poche ore, con pochissima e affrettata preparazione, il movimento degli studenti è sceso in piazza a Torino con la forza di sempre, per dare all'assassinio di Napoli e alla sfida poliziesca di Fanfani e Reale la risposta della mobilitazione aperta. Da Palazzo Nuovo occupato, un corteo di cinquemila studenti, gridando parole d'ordine rabbiose, si è diretto verso la prefettura, in piazza Castello.

Mentre il corteo, partito dall'università, sfilava sotto la prefettura, sale una delegazione e porta le richieste degli studenti: negare ai fascisti ogni piazza di Torino per tutta la durata

(Continua a pag. 6)

NAPOLI - Il vice - questore Rizzo prima dell'assassinio

“Via dai marciapiedi, se no facciamo come a Milano”

L'assalto contro l'assemblea dei disoccupati. Lacrimogene e colpi di pistola contro i proletari del quartiere

Napoli, 18. — A dare il via alle cariche, venerdì pomeriggio, c'era in piazza il questore in persona il famigerato Zamparelli, affiancato dal suo braccio destro, il vicequestore Rizzo. Il tentativo, di ripetere l'assassinio di Milano è apparso ben presto chiaro a tutti. Lo stesso Rizzo, circolando per la piazza, di fronte ai giovani che gli gridavano fascista diceva: «andate via dai marciapiedi: avete visto quello che è successo a Milano, non ci hanno dato retta e ne è morto uno». E ancora «questo palazzo lo libererò a tutti i costi: è una questione di ordine!». L'occupazione del comune, da par-

te dei disoccupati, aveva raccolto la solidarietà dei proletari della zona; non a caso nel momento in cui la polizia si è scatenata sotto l'edificio c'era moltissima gente, quegli stessi proletari e giovani del quartiere che già negli scontri a piazza Dante, dopo la strage di Brescia, erano scesi a fianco dei compagni contro la polizia, schierata per proteggere la federazione provinciale del MSI.

E' qui, in questa piazza, che un uomo è morto schiacciato da una camionetta in corsa e altri due sono stati gravemente feriti.

Ora dicono che a uccidere, colpendo alla testa

quest'uomo, è stato il paio di una insegna pubblicitaria, diveduto dalla jeep, ma tutti hanno visto il corpo a terra con il busto schiacciato. Non appena la notizia dell'omicidio si è propagata nel quartiere molti sono usciti dalle case, sono venuti presso la piazza, hanno affrontato la polizia che cercava con brevi cariche all'inizio dei vicoli di impedire che si scendesse in aiuto dei disoccupati: dietro, mazze di legno sono volate da molte parti contro le camionette. Una donna, vedendo pestare a sangue un giovane ha gridato: «lo ammazzate, lasciatelo in vita!». La polizia gli ha

sparato un lacrimogeno addosso.

Nessuno della polizia si è fermato a raccogliere il corpo della vittima. E' rimasto lì, sul marciapiede per alcuni minuti sino a che qualcuno nella piazza, non ha bloccato una macchina dei vigili urbani. In ospedale medici e poliziotti sono stati sentiti dare dell'assassino una versione già troppo nota: «Il conducente della jeep deve essere stato colpito da una sassata, ha perso il controllo e l'ha investito».

Al posto di polizia del Pellegrini, un poliziotto con il braccio ingessato è stato visto contare i colpi nel caricatore dicendo: «me ne mancano un paio», «non ti preoccupare, l'ha rassicurato un altro giovane in borghese, i colpi che ti mancano te li do quando andiamo in caserma, spara pure non ti preoccupare».

Che l'omicidio sia stato freddamente preordinato non lo dimostrano solo le minacce del vice questore Rizzo, ma le testimonianze raccolte da pro-

letari e operai che hanno visto l'investimento del passante: la jeep che l'ha travolto, dicono queste testimonianze, è la stessa da cui è caduto il poliziotto; non c'è stata nessuna manovra per schivare l'agente caduto a terra. «E' dall'inizio di via Roma, raccontano altri, che le camionette correvano a zigzag, dirigendosi contro le persone che stavano sui marciapiedi, ai lati della strada». Un compagno ha gridato «assassini»; è stato subito circondato dai poliziotti che gli hanno puntato le pistole addosso; tutti i giornali oggi tendono ad accreditare la versione che in mezzo ai disoccupati si erano infiltrati «elementi provocatori con le facce coperte dai fazzoletti» e che per timore che venissero manomesse le schede elettorali l'assessore Beppe Flavis aveva fatto intervenire la polizia: «Ma non è vero affatto, dicono i disoccupati che stavano dentro al comune, erano quattro di noi che si sono affacciati e per non farsi riconoscere dai poliziotti

hanno certamente messo il fazzoletto sul viso. Noi dentro al comune abbiamo fatto servizio d'ordine, proprio perché non venisse toccato niente. Le schede del resto sono sempre rimaste in una stanza chiusa che nessuno ha mai aperto. E' la polizia che ha deciso di caricare, così all'improvviso entrando da dietro con l'aiuto di un prete. Io stavo accanto alla porta; questi sono venuti dentro e hanno menato mazze e non finire. Ci insultavano mentre picchiavano. Anche Malagoli, del PCI, che aveva cercato di fermare la polizia ha preso le mazze». Molti sono stati feriti, circa una quarantina, due dei quali in maniera grave. I disoccupati che sono finiti in mano alla polizia sono stati caricati sulle camionette sanguinanti, mentre la folla inseguiva le jeep che si allontanavano di corsa dalla piazza. Dei 65 fermati, in serata, uno è stato arrestato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale; gli altri sono stati rilasciati nella tarda serata.

Venerdì sera: il comunicato dei disoccupati organizzati



«I disoccupati organizzati denunciano agli operai delle fabbriche, agli studenti, e a tutti i proletari, le leggi fasciste sull'ordine pubblico di Fanfani, che altro non sono che la repressione feroce contro chi lotta per il diritto alla vita e per il posto di lavoro.

I disoccupati stamattina, vista la voluta inerzia della regione e delle cosiddette autorità di fronte alle loro richieste, hanno messo in atto la seconda parte del loro programma, cioè il reperimento diretto dei posti di lavoro disponibili, presso gli enti ospedalieri, il comune, il TPN, l'ATAN: posti che ci sono, ma sono bloccati dai vari Gava, Cascetta, Armato, in funzione della loro campagna elettorale, fatta di clientelismo e corruzione. Stamattina i disoccupati organizzati hanno occupato simbolicamente la torre biologica del nuovo Policlinico, e li hanno avuto conferma dal parte del segretario del consiglio di amministrazione dell'assistenza di molte possibilità di lavoro dentro l'ospedale.

L'intervento della polizia a parte il tentativo isolato di un carabinieri

che ha estratto la pistola, si è limitato al controllo dell'occupazione. Successivamente i disoccupati, dopo aver requisito tre pullmann, si sono recati a piazza Dante, dove hanno occupato la direzione dei servizi demografici: dall'interno hanno richiesto la presenza delle confederazioni sindacali e, al contrario della mattina, sono venuti con tre rappresentanti della OGLI.

La polizia, dopo aver stazionato a lungo a piazza Dante, ha improvvisamente caricato da due parti sparando colpi di arma da fuoco e candelotti lacrimogeni, ha sfondato da un lato un'entrata secondaria e dall'altro, con la collaborazione di un prete, è entrata attraverso la chiesa vicina. Una volta penetrati all'interno, i celerini si sono avventurati a gruppi su singole persone indifese, pestandole a sangue. Gli occupanti che non sono riusciti a fuggire dall'entrata principale sono stati fermati: sono circa una sessantina. Più volte la polizia ha caricato la folla che da più parti opponeva resistenza in appoggio ai disoccupati.

Dopo vari caroselli i

gipponi sono partiti a sirene spiegate verso la questura.

L'ultima gip della colonna si è diretta sul marciapiede investendo in pieno i passanti: ha lasciato a terra più persone, e fra loro un uomo massacrato a morte, in un pozzo di sangue, e si è data alla fuga. Questi episodi, e la successiva complicità della polizia, durante l'aggressione fascista agli studenti del magistrato Campanella, in cui sette studenti antifascisti sono rimasti feriti, smascherano sempre più chiaramente i veri obiettivi delle leggi fasciste di Fanfani che si vorrebbero far passare come leggi antifasciste e contro la criminalità, e con le quali la democrazia cristiana si vorrebbe presentare alle elezioni come il partito garante dell'ordine pubblico, malgrado i trent'anni di omicidi e di rapine nei confronti dei lavoratori.

I disoccupati fanno appello agli operai delle fabbriche e ai loro sindacati, alle forze politiche democratiche, agli studenti, perché si mobilitino al loro fianco in uno sciopero generale».

I disoccupati organizzati di Napoli

La forza di una lotta organizzata per il salario e l'occupazione

I disoccupati che risultano ufficialmente iscritti alle liste di collocamento a Napoli sono più di centomila. In tutta la Campania le cifre della disoccupazione raggiungono un quarto di quelle nazionali. Nella maggior parte dei casi i disoccupati iscritti al collocamento non hanno nemmeno l'indennità di disoccupazione perché non hanno potuto fare, in un anno, sei mesi di lavoro continuo, sotto lo stesso padrone. Si arrangiano con i lavori precari. E' ormai da anni che i disoccupati lottano a Napoli ma il passaggio dalla lotta spontanea e improvvisa alla organizzazione stabile della lotta è iniziata con la costituzione prima dei cantieri scuola, poi dei corsi.

Nel dicembre del '73, dopo il colera, una legge speciale del ministero del lavoro per la regione Campania, stanziava dei fondi per cantieri di lavoro e corsi di qualificazione per i disoccupati.

I cantieri di lavoro furono i primi ad essere istituiti. Nei cantieri-scuola ci sono attualmente circa 5.000 cantieristi, che hanno ottenuto, dopo mesi di lotta, la proroga dei cantieri, l'allargamento degli organici, l'aumento della paga e l'assunzione al comune per alcune decine di loro.

I corsi, invece, sono stati istituiti nei primi mesi di quest'anno in seguito ai blocchi ferroviari, alle manifestazioni alla Regione fatte dai disoccupati nell'autunno scorso. Le assunzioni erano state fatte con i criteri della lista di collocamento, e cioè con i soliti metodi mafiosi, e inoltre con la promessa di poter avere un diploma dopo sei mesi di corso. A differenza che per i cantieri, hanno voluto tentare di istituire nei corsi, maggiori possibilità di ricatto e di divisione per evitare che diventassero, come i cantieri, centri di organizzazione della lotta. Non è stato così. In quasi tutti i «centri» dove si tenevano i corsi sono iniziate le assemblee, sono state promosse le piattaforme di mobilitazione, che hanno individuato tre controparti: la Regione per il posto di lavoro, il Comune per ottenere la integrazione da 3 a 5 mila lire al giorno e per ottenere la riduzione dell'orario visto che «con quei pochi soldi non si può campare e che bisogna trovare il tempo di arrangiarsi altrove», il collocamento per unirsi a tutti gli altri disoccupati e chiedere la pubblicizzazione delle liste e il funzionamento delle commissioni di controllo sindacali sulle assunzioni. Sono così nati i delegati di corso e una commissione centrale che raccoglieva un delegato per ogni centro, per organizzare le iniziative di lotta.

Oltre alle manifestazioni alla Regione, fu deciso di partecipare a tutte le mobilitazioni indette dai sindacati per gli operai e le altre categorie.

I pochissimi fascisti furono immediatamente emarginati. Chi invece cercava continuamente di infiltrarsi era la Democrazia Cristiana per evitare che venisse inceppato dalla lotta il tradizionale meccanismo clientelare, che regola le assunzioni e che è così utile in tempo di campagna elettorale.

Ma 3.000 posti nei corsi senza garanzia per il futuro e 5.000 nei cantieri non avevano certo risolto un bel niente per i disoccupati di Napoli. E' così che anche loro si sono organizzati prima direttamente al collocamento, poi con il comitato di quartiere di Vico Santi, poi nel comitato dei disoccupati organizzati che raccoglie oggi 1.200 iscritti di cui 100 che partecipano attivamente a tutte le riunioni e che hanno a loro volta nominato un direttivo di 5 delegati.

Sono iniziati così a comparire i primi volantini che venivano distribuiti

alle scuole del centro «perché gli studenti quando finiscono di studiare sono disoccupati come noi», e alle fabbriche «per sostenere gli operai nella lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione che significa meno posti di lavoro».

Occupazioni continue del collocamento per avere il controllo sulle liste e sulle assunzioni, del Comune e della Regione per avere una risposta sulle prospettive di lavoro, blocchi stradali in centro e cortei aperti dallo striscione CGIL-CISL-UIL, che i disoccupati si erano presi per conto loro al sindacato. Le centrali sindacali infatti si sono sempre rifiutate di «comprometterci» in questa lotta: la CISL per non ostacolare la DC nella sua gestione elettorale delle assunzioni, la CGIL per non mettere in pericolo l'unità sindacale. Ultimamente i delegati dei disoccupati avevano invaso la Camera del Lavoro per chiedere di organizzare al più presto un'assemblea generale con loro, i corsisti e i cantieristi per fare un programma comune di lotta.

Gli era stato risposto di no, che bisognava aver pazienza; gli era stato detto che i corsisti e i cantieristi non erano d'accordo ad unirsi ai disoccupati perché questo avrebbe voluto dire per loro diminuire le possibilità di avere un posto. Il 7 maggio, dopo aver partecipato in massa allo sciopero degli studenti contro le leggi di polizia, i disoccupati avevano invaso la sede centrale della CISL, avevano circondato un dirigente sindacale e dopo avergli spiegato che le leggi di polizia erano fatte non contro i criminali ma contro le lotte operaie, avevano chiesto un incontro con le delegazioni.

Erano poi ripresi i blocchi e i cortei autonomi, e in fine i disoccupati erano riusciti a imporre al sindacato di fare un volantino unitario in cui si spiegava la loro lotta e i loro obiettivi. Ci fu qui un episodio esemplare: durante la stampa il testo del volantino viene cambiato e i disoccupati, prima di distribuirlo, impongono al sindacato di rifarlo con il testo originale.

Quali sono gli obiettivi della lotta dei disoccupati? Unità tra corsisti, cantieristi e disoccupati; individuazione di tutti i posti di lavoro disponibili nella provincia di Napoli; assegnazione di questi posti con il controllo diretto dei disoccupati in modo da mettere fine alle assunzioni clientelari della Democrazia Cristiana; indennità di disoccupazione pari all'80 per cento de lsalario operaio a tutti i disoccupati in attesa di un posto di lavoro; assistenza sanitaria gratuita a tutti i disoccupati e alle loro famiglie.

Abbiamo chiesto ad alcuni delegati che rapporto c'è tra la richiesta dell'indennità di disoccupazione e quella per i posti di lavoro. L'indennità, hanno detto, è un obiettivo giusto ma transitorio, quello che ci interessa è il posto di lavoro. In realtà non ci va nemmeno bene la promessa di essere assunti negli ospedali, anche perché non è reale: di quanti barellieri avranno mai bisogno visto che non ci sono nemmeno i posti-letto per i malati?

Quello che vogliamo è diventare operai, e sarebbe una cosa buona essere assunti nelle fabbriche metalmeccaniche, perché è in questo modo che si ottiene, insieme al posto di lavoro, il diritto di lottare. Noi ad esempio non possiamo fare gli scioperi, non possiamo colpire la produzione ed è per questo che a noi nessuno dà retta, nemmeno il sindacato.

Centinaia di questi compagni sono entrati in piazza Plebiscito, al termine della grande manifestazione del 14 maggio, gridando «Vogliamo il potere di essere operai».



SMENTITA DAI TESTIMONI LA VERSIONE DELLA POLIZIA

La jeep da cui è caduto l'agente è la stessa che ha ucciso

E' falso quindi che abbia sbandato per evitare l'investimento del poliziotto

E' un disoccupato che parla, uno di quelli che ha occupato: «noi stavamo dentro il municipio, stavamo parlando con il direttore e con i vigili che stavano di guardia alla stanza delle schede elettorali. Stavamo dicendo che la nostra non era un'occupazione ma era un'assemblea e che erano i celerini i veri provocatori. All'improv-

viso arrivano come pazzi i celerini entrati dal dietro sfondando la porta con una spinta. Ci saltano addosso, ci buttano giù dalle scale a calci e manganellate. Siamo stati trascinati su una piccola jeep; alcuni poliziotti dicevano che quello che ci avevano fatto era niente; che ad altri avevano spaccato proprio la testa, e che avrebbero do-

vuto ucciderci proprio tutti. Dalla jeep ci fanno scendere e ci sbattono su un gippono che parte a tutta velocità verso la questura. Su questo gippono stavamo soltanto noi e l'autista, dietro seguiva una sola jeep; la stessa jeep che ha ucciso quel proletario; appena arrivati alla questura, il camion ha rallentato e noi ce ne siamo scappati tutti!».



16 APRILE 1975 - 16 MAGGIO 1975

Un mese di governo Moro: 5 morti proletari

Una legge liberticida voluta da Moro, da Fanfani e dai fascisti: mano libera al governo di rispondere col piombo e con la galera alla lotta dei proletari per la casa, per il posto di lavoro, per il diritto alla vita



MILANO, 16 aprile - Al ritorno da una manifestazione per la casa un compagno di 18 anni, Claudio Varalli, viene assassinato da mano fascista.



MILANO, 17 aprile — La mano passa allo Stato, alla legione dei carabinieri di Milano, ai suoi comandanti e ai suoi uomini. L'assassinio di Giannino Zibecchi, militante antifascista, è stato voluto e deciso con fredda determinazione politica. Quella che muove la segreteria democristiana a commentare l'opera dei corpi scelti dello Stato con una dichiarazione di sfida al comunismo. (Nelle foto: un carabiniere in borghese spara sui compagni; come i gipponi hanno volutamente ucciso il compagno Zibecchi).

TORINO, 17 aprile — Cade per mano di un sicario, armato dalla campagna d'odio anticomunista e antipopolare, Tonino Micciché, militante rivoluzionario, dirigente della lotta proletaria per la casa. E' stato un individuo isolato a colpire, ma quello che il governo democristiano vuole è che venga riconosciuto allo Stato il diritto legale di punire con l'assassinio (come a S. Basilio, come a Milano, come a Torino), con i tribunali e con le galere chi afferma il diritto di tutti i lavoratori ad avere una casa decente a prezzo politico. L'aveva spiegato Fanfani, poco tempo prima, che la più pericolosa specie di «criminali» sono quelli che violano il sacro diritto alla proprietà, il sacro diritto degli speculatori e dei loro protettori democristiani a costruire case di lusso e a tenerle vuote mentre milioni di proletari non hanno casa. (Nella foto: i funerali di Tonino a Pietraperzia).



FIRENZE, 18 aprile — Rodolfo Boschi, militante del PCI, è il quarto compagno caduto in tre giorni, per mano di un agente travestito delle squadre speciali di provocazione del ministero dell'Interno. Mescolarsi alla folla nelle manifestazioni, provocare e uccidere, è la loro consegna. Un mese dopo, in Senato, i rappresentanti del PCI respingono un emendamento alle leggi speciali che chiede che la polizia si presenti sempre in divisa alle manifestazioni: «non bisogna farsi suggestionare da avvenimenti recenti» ha detto un senatore del PCI, spiegando che l'intervento di poliziotti camuffati in borghese può essere utile. (Nella foto: l'agente di PS in borghese Orazio Basile dopo la sparatoria).



MILANO, 21 aprile — Il proletariato accompagna i suoi morti, ma senza ombra di rassegnazione, con la stessa forza e determinazione con le quali in tutte queste giornate di aprile ha tenuto le piazze di Milano e d'Italia, dimostrando al partito della reazione che le piazze possono essere bagnate col sangue dei proletari ma non tolte ai proletari che se le sono conquistate.

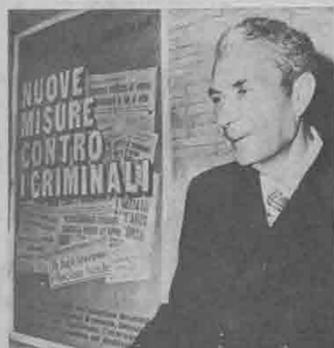
Qualche giorno più tardi un boia fascista spiegherà in parlamento che la storia delle leggi eccezionali di polizia comincia nel luglio '60. L'aprile '75 vedrà la loro approvazione da parte del parlamento della repubblica.



ROMA, 19 aprile — La solidarietà internazionalista con il popolo portoghese è volontà di battere la reazione internazionale e interna, e il suo pilastro che è il regime democristiano servo dell'imperialismo. Sconfiggere il fascismo, la democrazia cristiana, i suoi governi assassini, la volontà di rivincita padronale che di essi si serve, imporre un cambiamento di regime e dare forza generale al programma dei bisogni proletari: tutto questo esprime la grande mobilitazione di massa di aprile, questo è presente nella manifestazione per il Portogallo rivoluzionario.



22 aprile — Sciopero generale. Gli operai in lotta contro la crisi, i licenziamenti, le rappresaglie padronali, i proletari che occupano le case, gli studenti, i disoccupati che vogliono il potere di essere operai, gli antifascisti, sono nelle piazze con un'unica volontà: «pagherete tutto».



25 aprile 1975. — Il parlamento celebra il 30ennale della resistenza continuando ininterrottamente la discussione (nelle commissioni giustizia e interni riunite) del disegno di legge sull'ordine pubblico presentato dal governo destinato ad annullare quelle libertà e quei diritti che la Resistenza aveva conquistato trent'anni prima con l'insurrezione popolare. Nelle piazze i soldati, per la prima volta in 30 anni, partecipano massicciamente alle manifestazioni, in gran parte promosse dalla sinistra rivoluzionaria, riscuotendo applausi ed entusiasmo tra le masse, suscitando allarme e promesse di repressione tra le forze reazionarie.



1 maggio 1975. Le forze del GRP entrano a Saigon, ribattezzata Città Ho chi min. Dopo una guerra popolare durata oltre 30 anni, in cui si sono impegnate e sono state sconfitte le maggiori potenze imperialiste, il Vietnam

è finalmente libero. Per i giovani, i proletari, i democratici di tutto il mondo, che in questi anni si sono battuti a fianco del Vietnam e da esso hanno imparato la pazienza dei rivoluzionari, è una immensa vittoria. Per

Fanfani, la Dc, le forze reazionarie serve e complici dell'imperialismo Usa, che nella sorte del fantoccio Thieu riconoscono il loro futuro, è un segnale decisivo per accelerare i tempi della repressione. Foto: Entrata in Ho chi min.



Caserta, 1 maggio: la nuova legge in discussione alle camere incita gli agenti all'omicidio e garantisce loro l'impunità. Un agente in borghese sta per sparare contro la folla; lo ferma un suo collega. Pochi giorni prima la magistratura casertana apre una inchiesta contro compagni e manifestanti, accusandoli di «tentato omicidio». S. Donato milanese. Contro una folla di proletari scesa in piazza per protestare contro lo straripamento delle fogne — ostruite, come scrive il Corriere della Sera, dalla burocrazia — il governo di Moro e Fanfani scatena le truppe scelte della repressione di stato. Dopo l'assassinio di Varrali, Zibecchi, Boschi e Micciché il governo cerca un nuovo morto: lo troverà a Napoli pochi giorni dopo.



6 maggio 1975: prima giornata nazionale di lotta contro le leggi liberticide. Gli studenti scioperano in tutta Italia (lo faranno altre due volte nel giro di due settimane). Ai loro cortei si aggiungono operai e delegazioni di fabbriche, proletari, occupanti. Questa è la testa del corteo di Roma, tenuta dagli occupanti di Casalbruciato. Pochi giorni dopo polizia e carabinieri intervengono per sgombrare le loro case, dopo aver sgomberato altre case a Napoli, a Torino, ad Ostia. A Napoli, a S. Giorgio a Cremano, le «forze dell'ordine» pestano i bambini degli occupanti dopo aver tenuto ferme le loro madri.



Venerdì 9 maggio: in tutta la storia del regime democristiano i braccianti sono sempre stato il bersaglio preferito della repressione e dell'assassinio di stato. Mentre la legge liberticida è in discussione alla Camera, otto braccianti dell'azienda Sa Zepara e il segretario della federazione braccianti cagliaritano vengono arrestati con pesantissime accuse: rapina aggravata, violenza privata, blocco stradale, sequestro di persona. Lottavano per difendere il posto di lavoro; i reati loro imputati sono quelli per cui la nuova legge prevede il mandato di cattura obbligatorio, escluse la libertà provvisoria, e autorizza la polizia a far uso delle armi. A che cosa serve la nuova legge contro la criminalità in discussione in parlamento ormai è chiaro. A Carbonia, nella provincia di Cagliari, in tutta Italia la lotta, le parole d'ordine e la mobilitazione di massa dimostrano che la classe operaia ha capito qual'è la posta in gioco.



Roma, 12 maggio: lo sgombero di Casalbruciato. Chi sono i criminali? Contro chi sono dirette le leggi liberticide sull'ordine pubblico?



14 maggio: si apre ad Ancona il processo contro gli assassini fascisti di Mario Lupo, operaio di Lotta Continua assassinato a Parma il 25 agosto 1972. Nel clima dominato dall'offensiva reazionaria di Moro e Fanfani i fascisti si sentono al sicuro. La corte di Cassazione ha già imposto che il processo non si facesse a Parma; ora il presidente del tribunale di Ancona getta la maschera e dirige il dibattimento in modo da tenere al di fuori qualsiasi responsabilità dei mandanti: Almirante e il MSI. «Mi si è infilato nel pugnale!» questa è la tesi di Bonazzi, l'assassino. Il giorno dopo la polizia sosterrà, tra le tante, la stessa versione a proposito dell'ignoto proletario assassinato a Napoli: «si è lanciato a capofitto contro la camionetta!».



16 maggio: il senato approva — peggiorandoli ulteriormente — tutti gli articoli della legge liberticida. Il governo Moro, intanto, si incarica di applicarli. Contro i disoccupati in lotta da un mese per ottenere quei posti di lavoro che la DC tiene in serbo per la campagna elettorale, si scatena la furia della repressione. Un altro proletario, ancora ignoto, muore, come Zibecchi, schiacciato sotto una camionetta. Altri 17 vengono feriti, alcuni sono gravissimi. 65 proletari sono stati fermati e poi rilasciati (tranne uno). Sono tutti accusati di reato per cui la nuova legge prevede il mandato di cattura obbligatorio.



Luglio '60: la lotta di piazza degli operai, antifascisti, dei giovani respinge con la forza l'offensiva della DC e dei fascisti decisi ad imporre una svolta reazionaria al paese. L'offensiva reazionaria di questi giorni è molto più grave e pericolosa, perché la sua posta in gioco è il destino stesso del regime democristiano che opprime l'Italia da 30 anni. Ma la forza delle masse, da allora, non ha fatto che crescere. Si può e si deve vincere!

QUANTO VALE LA VITA DI UN PROLETARIO?

Il Senato, impegnato ad approvare in una notte le leggi fasciste, non trova 5 minuti per chieder conto a Moro dei suoi assassini

Un disoccupato è morto a Napoli investito da una jeep della celere, come era successo a Giannino Zibecchi un mese fa, come ai tempi di Scelba. Si sarebbe potuto pensare che questo avvenimento avrebbe mutato il clima della discussione al Senato. Non è stato così: ci sono volute due interrogazioni del gruppo del PCI, una nel tardo pomeriggio un'altra nella tarda serata perché il governo si sentisse in dovere di rispondere. E lo ha fatto in una maniera che ripugna: «Sottosegretario Scardacione» — chiama il presidente. «Ecomi» risponde il sottosegretario saltellante che non aveva capito che cosa si voleva da lui e sale i gradini per andare dal presidente, che lo richiama e gli spiega cosa deve fare.

Cambiando tono e con la massima indifferenza Scardacione annuncia che «il

governo pensava di rispondere in apertura di seduta la prossima settimana, che adesso era in contatto con questura, magistrato e autorità» e tanto basta. I senatori del PCI protestano, Scardacione insiste e così si chiude la parentesi.

Ben diversa era stata la reazione giovedì per il caso De Carolis di Milano: l'aula vuota improvvisamente si era riempita di senatori di tutti i gruppi per presentare interrogazioni di fuoco contro un episodio definito l'emblema dello «stato in mano ai delinquenti». E Gui li ha acccontentati subito accorrendo la sera stessa.

Un disoccupato non merita tanto: la sua morte può anche aspettare qualche giorno, il ministro non sente il bisogno di giustificarsi: un disoccupato non è uno di loro.

iniziato l'esame dell'articolo 25, una vera e propria legge antistranieri.

Il PCI a gli indipendenti di sinistra ne chiedono la soppressione. Branca, indipendente, prende la parola per dire brevemente e arrabbiato (nell'aula infatti l'atteggiamento della maggioranza e dei missini è la tracotanza di chi sa che ormai i giochi sono fatti) che era inutile parlare tanto non avrebbero ascoltato; in ogni caso quell'articolo era indegno di un paese civile. Di fronte ai rumorosi atteggiamenti dell'aula Branca è sbottato: «Siete tutti privi di coscienza». I senatori si sono risentiti e hanno rumoreggiato ancor di più.

Terracini che, è tra i promotori del comitato per i rifugiati politici è intervenuto subito dopo per ilustrare l'emendamento del PCI «Io credo che tutti mi staranno a sentire» ha detto e effettivamente è stato così; l'aula si è riempita e sono rimasti tutti attenti. Terracini con molta calma ha detto che con questo articolo è possibile dare adito a ritorsioni da parte di altri paesi. Condivisione in cui non è bene che si metta un paese come il nostro che ha milioni di emigrati in tutta Europa. Dal punto di vista giuridico è un'aberrazione perché su una materia così delicata come l'espulsione di uno straniero, da piena autorità ad un semplice funzionario di polizia. Ma l'aspetto più «orrido» della legge è quel relativo alla «licita e sufficiente» delle fonti di sostentamento. Perché un simile richiamo — ha detto Terracini — è proprio di uno stato che adora la ricchezza e disprezza la povertà. E' a questo punto che in aula si è sollevato il putiferio provocato da un missino. Dopo qualche minuto Terracini ha ripreso a parlare affermando l'incostituzionalità dell'articolo, perché la nostra costituzione garantisce la piena libertà ad ogni individuo che vive nel nostro paese, e soprattutto perché la nostra costituzione garantisce il diritto di asilo politico, un diritto che ora è impossibile ottenere dal momento che non c'è nessuna legge che lo regola. L'introduzione di questo articolo potrà portare all'espulsione di tutti rifugiati politici che oggi vivono e studiano nel nostro paese.

Punti sul vivo dalla questione del diritto d'asilo, relatore e governo hanno cercato di ribaltare la situazione chiedendo che fossero ritirati gli emen-

damenti e sostituiti da un ordine del giorno che impegnasse il governo a stendere un progetto di legge.

Sarebbe stato troppo facile cavarsela così a buon mercato! Il gioco non è riuscito e il relatore Agrimi (candidato, dopo il servizio reso in aula agli ordini di Fanfani, ad una promozione ministeriale) ha dovuto spiegare l'opposizione agli emendamenti; ha cercato di minimizzare, dicendo che dopo tutto era naturale che se a uno straniero la polizia trovava in tasca solo 1.000 lire per tutto il mese quel soldi non erano sufficienti. Dai banchi del PCI Cipolla gli ha urlato: «Se arriva Van Thieu con le sue tonnellate d'oro non lo accompagnerete alla frontiera!». Anche Caravaggio avrebbe cacciato e si grida un altro, Sommerso dalle grida, Agrimi ha tentato di risolvere le sue sorti, ma è naufragato nel ridicolo: «Se arriva Van Thieu, anzi non facciamo nomi. Si arriva a un ricercato o... nel suo paese, non ci comporteremo secondo le convenzioni internazionali...».

Dopo un simile parere e un consimile del governo, il PSI con prevedibile mossa ha ritirato il suo emendamento e l'ha trasformato nell'ordine del giorno che impegna il governo.

A questo punto il PCI ha chiesto la votazione a scrutinio segreto ma l'emendamento non è passato anche se per non molti voti.

E' stata così sanzionata l'espulsione dai rifugiati politici, degli studenti stranieri, di tutti quelli, insomma che non sono graditi agli sbirri della Dc.

« Poliziotto ti han fregato: licenza di sparare ma niente sindacato »

I successivi articoli, 27-35, sull'avvocazione al Procuratore Generale dei procedimenti a carico della polizia, di cui il PCI e gli indipendenti di sinistra chiedevano l'abolizione, sono stati votati di gran carriera con il plauso dei fascisti (molto ben introdotti presso detti procuratori generali).

Il disegno di legge che dà alla polizia la licenza di uccidere ha così avuto il suo d'igno coronamento nell'impunità accordata negli ultimi articoli ai poliziotti.

Ieri i compagni davanti al Senato gridavano: «Poliziotto sei stato fregato, licenza di sparare, ma non il sindacato». Anche questo hanno sulla coscienza tutti quelli che non si sono opposti conseguentemente a questa legge.

Come è stata liquidata la legge Valpreda

Sono le tre del mattino quando inizia l'esame degli articoli accantonati. Il governo presenta un testo differente per l'articolo 1 della legge, quello che abolisce la legge Valpreda: è questo il frutto più importante del vertice della maggioranza.

Vediamo quali sono le tanto lodate conquiste.

La prima parte dell'articolo resta tale e quale a quello approvato alla Camera. La seconda parte, che apparentemente restringe i casi in cui non può essere concessa la libertà provvisoria, in realtà lo aggrava. La libertà non può essere concessa — è scritto — «se l'imputato di uno dei delitti previsti agli articoli 582 primo comma, 583, 588 secondo comma e 610 del codice penale è sottoposto ad altri procedimenti penali per violazioni di una o più disposizioni di tali articoli».

Sono articoli che puniscono la lesione personale, la rissa e la violenza privata.

In questo modo il governo si vuole assicurare la galera per ogni operaio che sciopera e che si permette di fare un picchetto contro i crumiri (violenza privata) per ogni

compagno che si difende da un fascista (rissa). Sono norme fatte per colpire direttamente la lotta di classe. In cambio la ben magra consolazione che se le condizioni di salute di chi sta in galera sono talmente gravi da non poter essere curate in carcere pena la vita, può essere concessa la libertà provvisoria. Un articolo «umanitario» è introdotto su pressioni del Psi, che si è accorto in ritardo che con l'emendamento Signorile, approvato alla camera, avrebbe in realtà condannato a morte Sirio Paccino!

Qui stiamo parlando però dell'ultimo testo presentato dal governo. Il primo testo, non si sa se per sete di vendetta o per insipienza dell'estensore (mantenendo generica la dizione degli articoli) avrebbe comportato la non concessione della libertà provvisoria per gli imputati recidivi di un reato punibile con la multa! Oppure, altrettanto grave, per un reato punibile solo su querela di parte! Un senatore del PCI è stato costretto a dire che si stava esagerando. Colto in flagrante il governo ha cambiato il testo, la seduta è sospesa.

Il PCI e gli indipendenti di sinistra chiedono l'abolizione del primo articolo: il più grave della legge perché cancella di un colpo una conquista come la legge Valpreda. «Le dell'indipendenza della magistratura e il prestigio del parlamento, chiamato a fare e disfare a piacimento» aveva detto nella discussione generale il senatore della sinistra indipendente Galante Garrone con una argomentazione ripresa anche dal PCI. Che questo articolo dia il marchio alla legge lo dimostra

la tracotanza con cui i fascisti si sono dichiarati soddisfatti: solo loro si erano opposti alla legge Valpreda e oggi tutta la maggioranza è ai loro piedi!

La ferocia repressiva della Dc si è ripetuta alla votazione di un emendamento aggiuntivo del PCI ai cui si chiedeva che parlassero ai minori di 18 anni restasse possibile sempre concedere la libertà provvisoria.

La descrizione che Petrone prima, Petrella poi hanno fatto della vergogna delle carceri minorili, non sono valse a far cambiare idea a chi intende per assistenza ai minori gli istituti della Pagliuca. Fa capire però che tipo di confronto si svolga in Senato il fatto che, dopo aver lanciato le più pesanti accuse contro un altro senatore, in questo caso la democristiana Falcucci, il senatore del PCI Petrone si sia sentito poi in dovere di andare a stringere la mano. Superato lo scoglio dell'articolo 1, gli altri sono passati più o meno lisci. L'emendamento del governo all'articolo 3 — sul fermo di polizia quando sussistono «sufficienti indizi» di delitti punibili con la reclusione non inferiore nel massimo a 6 anni o concesso alle armi e gli esplosivi — aggiunge a questo elenco di reati, quelli punibili dalla Legge Scelba. In cambio di questa aggiunta il PSI ha ritirato il suo emendamento secondo cui gli indizi avrebbero dovuto essere almeno «gravi»; emendamento analogo a quello presentato dal PCI e dalla sinistra indipendente, che non sono quindi passati. Infine, dall'articolo 14 (quello che

Galante Garrone ha definito «licenza di uccidere») il governo ha proposto di eliminare i seguenti reati contenuti nell'elenco di quelli per impedire i quali la polizia deve far uso delle armi: l'attentato ai mezzi pubblici di comunicazione e il crollo di costruzioni; al loro posto sono stati inseriti i reati di naufragio, sommergione, disastro aereo e ferroviario.

Una lunga tradizione di assassini di stato

E con questa brillante operazione di baratto, l'articolo 14 è passato anch'esso con il marchio dei voti fascisti e con buona pace di tutti quei senatori socialisti che avevano annunciato la loro dura opposizione alla legge.

«L'Italia ha una storia, una sensibilità di massa; la morte di un disoccupato a Napoli — città sventurata — richiama alla memoria la lunga lista dei braccianti, degli operai, dei combattenti della libertà, morti ammazzati, da Portella della Ginestra a Modena, da Avola a Battipaglia, fino ad oggi la lista è lunga. Già in base alle leggi esistenti sono troppe le condanne a morte: giovani ladri ai posti di blocco, il giovane pastore sardo e tutti gli altri: sono dichiarazioni del senatore Bufalini del PCI, il quale comunque ha ribadito che non esistono le ragioni perché il PCI blocchi la legge dato che essa non sarebbe «liberticida» (si tratta infatti di una legge «solo» omicida).

Ore 5: il Senato approva le leggi liberticide

ROMA, 17 — Poco prima delle cinque di questa mattina la legge Reale-Gui, la legge liberticida, è stata approvata dal Senato con il voto contrario del PCI e della sinistra indipendente. Una votazione che corona degnamente il dibattito che in aula e soprattutto fuori si è svolto nella giornata di oggi.

«Risultati lusinghieri» ha definito il socialista Arife il testo definitivo della legge. Più realisticamente il capogruppo dc Bartolomei, con la sua voce da prete, ha rivolto un «deferente pensiero al segretario Fanfani», il padre di questa legge fascista al quale il sedimento dei riformisti e dei revisionisti ha regalato un trionfo senza contropartite.

A maggior gloria della democrazia, i fascisti del MSI hanno cantato vittoria, e conseguentemente votato a favore di tutti gli articoli della legge astenendosi solo sulla parte cosiddetta «antifascista».

Ma veniamo alla cronaca di questa giornata. L'esame degli emendamenti iniziato la mattina è subito interrotto: la maggioranza; cioè DC, PSI, PSDI, PRI, si richiama dei socialisti si riunisce sotto la presidenza di Moro. C'è una mediazione, saranno accantonati dalla discussione in aula, gli articoli 1 (abolizione della legge Valpreda), 3 (fermo giudiziario), 14 (uso delle armi da parte della polizia) e 29 (che regola un aspetto dell'avvocazione da parte dei procuratori generali dei procedimenti a carico delle forze dell'ordine).

Per questi articoli il governo dopo l'approvazione degli altri articoli presenterà suoi emendamenti, concordati nella maggioranza. La contropartita è che i socialisti ritirino tutti gli emendamenti presentati sugli altri articoli. E così per tutta la notte si assiste al penoso spettacolo dei senatori socialisti che non solo non aprono bocca, ma che ritirano mano mano ogni loro emendamento.

Altra contropartita è che — essendo ormai inevitabile un ritorno alla Camera — la legge entri in vigore il giorno stesso della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, invece che dopo i regolamentari quindici giorni. Che significa abbia questa innovazione è chiaro: l'uso più spregiudicato e ampio di questa legge durante la campagna elettorale. Per stabilire questa norma è stato aggiunto un articolo, l'art. 36.

«Uno solo fa l'ostruzionismo, ne sarebbero bastati dieci»

Alle cinque del pomeriggio inizia la discussione degli articoli non accantonati. Sull'articolo 2, che stabilisce norme per aumentare la carcerazione preventiva, mediante un atto del giudice istruttore che annulla praticamente il computo della carcerazione fin lì avvenuta, gli unici emendamenti presentati sono quelli del senatore Dante Rossi (che ha presentato a titolo personale circa 350 emendamenti preparati da Magistratura Democratica. Per tutta la notte, quasi ad ogni articolo Dante Rossi illustra i suoi emendamenti e chiede di metterli ai voti. Quasi sempre è solo lui che li vota).

Anche sull'art. 4, che consente la perquisizione sul posto degli indiziati da parte delle forze di polizia, gli unici emendamenti sono quelli di Dante Rossi. Ma la cosa più grave è che su questo articolo

Ma la discussione su questo articolo riserva un'ulteriore sorpresa: Dante Rossi aveva presentato un emendamento per chiedere l'obbligo alle forze di polizia di indossare la divisa durante il servizio nelle manifestazioni. Un emendamento motivato, come ha spiegato Dante Rossi, dai più recenti avvenimenti, come quelli di Firenze che hanno portato all'assassinio di Rodolfo Boschi da parte di agenti mascherati.

Contro questo emendamento si è pronunciato il PCI, con una dichiarazione di voto di Petrella, tutto teso a giustificare la possibilità di mascheramenti, per necessità di indagini o di scoprire «provocazioni». Una spiegazione che non ha fatto che ripetere pedissequamente le spiegazioni di fonte poliziesca dopo i fatti di Firenze; la storia di questi ultimi anni ha ampiamente dimostrato a che cosa siano serviti gli agenti mascherati!

Gli articoli dal 7 al 13, sono quelli che modificano gli articoli della legge Scelba. Sono gli articoli «antifascisti», in nome dei quali i riformisti del Psi sostengono di aver accettato la legge e i revisionisti del PCI sostengono che non è liberticida. Gli unici emendamenti presentati a questa parte della legge sono quelli di Dante Rossi.

Le dichiarazioni dei fascisti sono significative: si asterranno perché ritengono che siano norme messe per obbligo, ma che nulla tolgono allo spirito della legge!

colto, che lascia alla polizia la più ampia discrezionalità il PCI ha votato a favore, pago del fatto che sia stato accolto già alla Camera un emendamento che permette tale perquisizione solo sul posto.

Il carattere intimidatorio e provocatorio di questa norma è evidente a tutti, basta pensare cosa potrà succedere in ogni manifestazione, quando la polizia potrà perquisire i compagni che vi si recano.

L'articolo 5 vieta la partecipazione alle manifestazioni con il casco e con il volto coperto. PCI, PSI, sinistra indipendente e Dante Rossi a titolo personale presentano numerosi emendamenti.

I socialisti li ritirano immediatamente; Galante Garrone chiede che siano permessi caschi purché consentano il riconoscimento: troppi sono i casi ha ricordato, in cui giovani e ragazzi sono morti perché privi di una scorta protettiva. La risposta del relatore democristiano a questa argomentazione è significativa: niente caschi, perché sembra di vedere giovani che vanno alla guerra e poi così si impongono gli scontri tra opposte fazioni. Una confessione più esplicita della volontà del partito della reazione di consegnare disarmati nelle mani della polizia e dei fascisti, tutti gli antifascisti, non si poteva trovare.

Punti sul vivo dalla questione del diritto d'asilo, relatore e governo hanno cercato di ribaltare la situazione chiedendo che fossero ritirati gli emen-

Agenti mascherati per assassinare di più

Ma la discussione su questo articolo riserva un'ulteriore sorpresa: Dante Rossi aveva presentato un emendamento per chiedere l'obbligo alle forze di polizia di indossare la divisa durante il servizio nelle manifestazioni.

Un emendamento motivato, come ha spiegato Dante Rossi, dai più recenti avvenimenti, come quelli di Firenze che hanno portato all'assassinio di Rodolfo Boschi da parte di agenti mascherati. Contro questo emendamento si è pronunciato il PCI, con una dichiarazione di voto di Petrella, tutto teso a giustificare la possibilità di mascheramenti, per necessità di indagini o di scoprire «provocazioni». Una spiegazione che non ha fatto che ripetere pedissequamente le spiegazioni di fonte poliziesca dopo i fatti di Firenze; la storia di questi ultimi anni ha ampiamente dimostrato a che cosa siano serviti gli agenti mascherati!

Gli articoli dal 7 al 13, sono quelli che modificano gli articoli della legge Scelba. Sono gli articoli «antifascisti», in nome dei quali i riformisti del Psi sostengono di aver accettato la legge e i revisionisti del PCI sostengono che non è liberticida. Gli unici emendamenti presentati a questa parte della legge sono quelli di Dante Rossi.

Le dichiarazioni dei fascisti sono significative: si asterranno perché ritengono che siano norme messe per obbligo, ma che nulla tolgono allo spirito della legge!

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

- Sede di Molfetta: Due simpatizzanti di Londra 13.000.
- Sede di Bergamo: Sez. M. Enriquez: Raccolti all'INPS 8.200; Corso di formazione professionale di via Gleno 5.120; Raccolti allo sciopero degli studenti 4.680; Raccolti vendendo il volantino 23.000.
- Sede di Novara: Sez. Arona: Collettivo giovani 10.000; Nucleo Steffen 5.000; Nucleo Pam 5.000; Colletta alla Casa del Popolo 9.000; IV Liceo E. Fermi 11.000; Sez. Borgomanero 50.000; Quattro PID di Lenia 2.000.
- Sede di Milano: CPS Ticinese 28.000; Andrea e Alessandro 30.000; CPS Scienze vendendo il volantino 5.000; Nucleo assicuratori: Compagni assicurazioni Toro 8.000; Compagni assicurazione RAS 10.000; Compagni assicurazione Generali 10.000. Sez. Sempione: Operai Postalmarket 2.100; Bruna contro le leggi speciali un contributo straordinario 50.000; Sez. Sesto: Raccolti vendendo il volantino 5.300; Sez. Varedo: Raccolti alla festa di Zambuto 12.500; Sez. Giambellino: Riccardo e Maria per il loro matrimonio 7.000; Silvio 10.000; Sez. Sud Est: Vendendo il volantino 10.000.
- Sede di Versilia: Sez. Forte dei Marmi: simpatizzanti: Roberto 500; Lidia 4.000; Betta 2.000;
- Quartiere Vittoria Apuana: Franco 1.000; Assunta 1.000; Deli 2.000; Anna 1.000.
- Sede di Venezia: Sez. Venezia: Vendendo il volantino 30.000.
- Sede di Pesaro: Sez. Urbino: Vendendo il volantino 13.7000; Sottoscrizione 3.500.
- Sede di Ferrara: Vendendo il giornale 12.000.
- Sede di Bologna: Sandro di Casaralta 20 mila.
- Sede di Agrigento: Gerlando 5.000.
- Sede di Reggio Calabria: Checco 1.000; Claudio e Salvatore 10.000; Sebastiano 1.000; Francesco 4.000; Luciano 2.000.
- Sede di Roma: Sez. M. Lupo Primavalle: Un compagno 2.000; Raccolti da Roberto 6.000; I proletari del comitato di lotta per l'autoriduzione: Cavalli 500; Ranieri 500; Cimarelli 500; Bravetti 500; De Angelis 500; La Rocca 500; Frisoni 500; Veneri 500; Gioia 500; Passacantone 500; Soldini 500; Piacentini 500; Agostini 500; Cariglia 500; Diana 500; Di Stefano 500; La Forgia 500; Serafini 500; Giulianelli 500; Venturini 500; Anna 500; Manhor 500; Borgognoni 500; Campanella 500.
- Contributi individuali: L.R. Viareggio 215; Giovanni di Cefalù 5.000.
- Totale 472.815; totale precedente 8.410.450; totale complessivo 8.883.265.

La serenità dei revisionisti

Venerdì l'Unità, sotto il titolo «Gli assegnatari entrano nelle case», riporta un articolo che è un misto di falsità e di provocazione. Secondo l'autore l'insediamento degli assegnatari rappresenta una vittoria delle 170 famiglie di borghetto Prenestino e degli edili di Manfredi e una secca sconfitta per le forze che hanno tentato di sabotare, con le occupazioni, il piano di emergenza giovando unicamente a manovre clientelari e di basso elettoralismo. A questo proposito va ricordato che il movimento di lotta per la casa ha sempre denunciato le manovre di divisione tra lavoratori portate avanti dal Pci e dal SUNIA, affermando per tutti il diritto alla casa a fitto adeguato al salario, costocome ha sempre denunciato il piano di emergenza non solo perché assolutamente inadeguato alla fame di case a Roma, ma per il suo carattere di attacco all'organizzazione autonoma dei proletari.

E questo è quanto si è puntualmente verificato a Casalbruciato: la polizia ha occupato militarmente un quartiere popolare per dare una casa ai proletari del borghetto Prenestino e per toglierla a 160 famiglie in lotta da 10 mesi. Un'altra parte dell'articolo contiene la versione del Pci rispetto al problema dello sgombero dei mobili. Secondo l'autore lo sgombero delle masserizie sarebbe stato ostacolato da gruppetti extraparlamentari. E' bene ricordare, come abbiamo già scritto, che i camionisti, quelli romani come quelli chiamati da fuori, come pure i facchini del Comune, si sono rifiutati di eseguire gli sgomberi, dopo ampie discussioni con le donne occupanti. «Il senso di responsabilità e la fermezza degli assegnatari e dei lavoratori del cantiere Manfredi hanno provveduto a sgomberare». Si riferisce forse l'Unità al reclutamento di militanti del Pci nelle sezioni romane o agli assegnatari che hanno distrutto i mobili degli occupanti gettandoli dalle finestre?

Ultima perla dell'articolo la denuncia della provocazione attuata dagli extraparlamentari che hanno gridato insulti contro il Pci sfilando giovedì sera in corteo davanti alla sezione. Dovevano forse i proletari applaudire chi si è accordato con la polizia per caricare donne e bambini e permettere a Vetere e Gerindi di capeggiare il gruppo di assegnatari? Va ancora aggiunto che mentre le fami-

glie sgomberate stavano in mezzo a una strada sotto una pioggia scrosciante, il Pci ha avuto la spudoratezza di organizzare nella sezione di Casalbruciato una festa per la vittoria degli assegnatari. La contrapposizione del Pci al movimento di lotta per la casa, iniziato a S. Basilio e che ha avuto il suo culmine a Casalbruciato, investe ora addirittura il piano delle trattative e degli accordi intrapresi tra Comune e famiglie. Citando tra virgolette la soluzione di compromesso e denuncian-

Torna la serenità per 170 famiglie
A Casalbruciato prima giornata in una vera casa
I legittimi assegnatari hanno preso possesso degli appartamenti - Domani una **Nuove**

do il consigliere socialista Pietrini per averla appoggiata, sostenendo che «il piano di emergenza è cosa troppo seria per poter essere oggetto di baratti elettoralistici», il Pci rivela di volere nei fatti sabotare gli impegni presi dal Comune per la sistemazione delle famiglie occupanti, per dimostrare alla Dc che è capace di vincere su tutta la linea, contro le lotte. Di questo dovrà rispondere di fronte agli operai e a tutto il movimento di lotta per la casa e assumersi le responsabilità di ciò che un simile atteggiamento può comportare.



Nelle foto: il titolo con cui è uscito il quotidiano romano Paese Sera e un aspetto dello sgombero delle case occupate di Casalbruciato.

TARANTO

La lotta di massa costringe il sindaco a requisire 250 appartamenti di lusso

Il movimento che in questi giorni si è sviluppato sul problema della casa ha ottenuto una prima importante vittoria. Venerdì sera il prefetto ha firmato il decreto di requisizione per 250 appartamenti della Beni Stabili. La mattina di venerdì in piazza Fontana c'era il punto di organizzazione delle famiglie sfrattate e il sindacato aveva messo una tenda presidiata anche dai delegati della Italsider e delle ditte. Nello stesso tempo una nuova delegazione di capifamiglia è andata in prefettura a trattare. Prima si è trovata la strada

sbarrata dalla polizia, poi il prefetto ha incominciato a rimangiarsi l'impegno preso mercoledì sera di requisire le case entro tre giorni. Al ritorno dalla delegazione comincia la lotta.

Il Pci e il sindacato erano per attendere ancora non si sa bene cosa, mentre le famiglie erano per l'occupazione immediata. Verso le 2 le prime 30 famiglie, tra cui c'era al completo la sezione 1° maggio del Pci, sono andate ad occupare gli appartamenti di uno dei più grossi speculatori della città: Pignatelli.

Intanto entro la serata era organizzata un'altra occupazione di quasi 200 famiglie alla Beni Stabili.

Nel frattempo tutta Taranto era setacciata dai compagni per trovare nuove case da occupare. Solo allora il sindaco ha firmato il mandato di requisizione.

Così ora questi palazzi di lusso costruiti per la borghesia di Taranto sono in mano ai proletari. Quando le famiglie sono entrate si guardavano in giro, case di 8 stanze, doppi e tripli servizi, giardini pensili; è una

soddisfazione enorme per tutti i proletari di Taranto aver espugnato la Beni Stabili.

Compito fondamentale per le avanguardie di lotta adesso è far sì che questa prima vittoria diventi un esempio da ripetere, di come con la lotta dura si vince. Sabato mattina ancora c'era indugio da parte delle autorità nel procedere nell'assegnazione definitiva: il problema lo hanno risolto i proletari entrando tutti negli appartamenti requisiti per sventare gli ultimi tentativi di divisione che potevano essere attuati.

NAPOLI

muoveremo di qui prima che le confederazioni prendano una decisione sullo sciopero generale e sugli sbocchi occupazionali. Per far passare una legge hanno passato la notte in bianco, per noi non hanno mai tempo. Sul Mattino c'è scritto che i disoccupati volevano incendiare le liste elettorali e a questo proposito stavano preparando le torce di stoffa. Invece i disoccupati avevano fatto il servizio d'ordine intorno alla porta dove ci stavano le schede, che era guardata dai vigili urbani.

Non non avevamo intenzione di incendiare le schede elettorali è stato l'assessore De Flavis che ha telefonato a Milanesi dicendo che i disoccupati preparavano torce di stoffa imbevute di benzina per far intervenire la Ps direttamente con la scusa che si voleva danneggiare le schede. «Si preoccupano delle elezioni, ma non delle cariche della polizia: io ho visto un compagno che era in ginocchio e quattro poliziotti che lo stavano massacrando. A questo De Flavis ora gli dimostreremo che l'aria di Napoli per lui è irrespirabile. Dobbiamo fare appello agli operai, che è la vera forza con la quale si può arrivare a risolvere tutto».

Dopo di lui è intervenuto un cantierista che ha detto: «Noi non stiamo facendo solidarietà con i disoccupati, ma siamo un fronte unico per il posto di lavoro. Quando si parla di ordine pubblico non ci sono solo i delinquenti, ma soprattutto i celermi e chi li comanda. Ci battiamo per una vita migliore, per non farci sparare».

Mentre stavamo discutendo ieri sera sono venuti

i disoccupati sanguinanti alla assemblea della Cgil scuola per fare una mozione contro la legge Reale. «Siamo stati fucilati di essere fascisti». A questo punto si è levata una voce dall'interno della sala: «chi ha tacciato i disoccupati di essere fascisti?». E' stato risposto: «Combattenti, il responsabile della Cgil scuola». «Questo sciopero — ha proseguito il disoccupato — deve essere una lezione, un monito di giustizia: gli uccisi non possono passare sulle spalle della classe operaia. Abbiamo ripetuto al sindaco che tra di noi non c'è posto per gli infiltrati, nella assemblea di oggi registriamo una protesta contro chi all'interno del sindacato cerca di far passare con faciloneria una idea sbagliata sulla lotta dei disoccupati, che hanno dimostrato da che parte stanno». A questo punto è intervenuto un operaio dell'Italsider che ha detto: «Per vincere questo sciopero c'è bisogno dell'unità con gli operai. Oggi all'Italsider si cerca di far passare la ristrutturazione, in cui gli operai devono fare tre, quattro lavori diversi. Oggi gli operai lottano contro i ritmi massacranti per lavorare di meno, per assumere gente. La variante che è stata approvata ha già fissato 800 posti per nuovi operai. Noi chiediamo anche la riduzione dell'orario di lavoro per lavorare di meno e per dare un posto di lavoro per vivere e per lottare».

Possiamo mobilitarci contro i piani reazionari che vogliono far passare le leggi senza opposizioni della forza tradizionale della

DALLA PRIMA PAGINA

sinistra. Questo fa il gioco di Fanfani». Un disoccupato ha detto: «Io devo fare una proposta; se entro 20 minuti i responsabili delle confederazioni non scendono, noi saliamo sopra dove sono in riunione». Ci sono stati molti applausi. Dopo pochi minuti è sceso un sindacalista che ha detto: «Stiamo prendendo la decisione per uno sciopero generale, abbiamo bisogno di tempo per mobilitare i disoccupati, domani è domenica».

«Questa è mancanza di fiducia nella classe operaia, anche oggi c'è stata una mobilitazione». Il sindacalista ha risposto: «Non è solo la Cgil che fa sciopero, con la Cisl e la Uil dobbiamo discutere».

Un disoccupato dalla sala: «Il morto è della classe operaia, non della Cisl né della Uil né della Cgil». Ora continua il presidio alla Camera del Lavoro per imporre lo sciopero generale, visto che il sindacato tende a non chiamare alla lotta il proletariato giocando a scaricabarile tra le varie confederazioni. Silvestri della Cgil, si è impegnato alla mobilitazione e allo sciopero generale per lunedì. Oggi pomeriggio i compagni si organizzano in corteo nei quartieri proletari, nella periferia operaia, a Pozzuoli e a Portici per portare all'interno dei quartieri gli obiettivi della lotta e per preparare lo sciopero generale per lunedì.

STUDENTI IN PIAZZA

della campagna elettorale. Poi si torna all'università, e nel ritorno si uniscono ancora gruppi di compagni. Nella assemblea giunge una comunicazione che suscita l'entusiasmo: per il pomeriggio la piazza GLN è stata negata al fascista Piebe.

L'applauso si smorza subito, quando va al microfono il segretario torinese della Fgci, che tenta di giustificare il comportamento del suo partito: «i rapporti di forza sono quello che sono, l'ostruzionismo rischia di far cadere il governo e non ci sono soluzioni di ricambio».

Incalzato continuamente, è costretto a dare l'adesione della Fgci al corteo del pomeriggio. Parla poi un compagno di Lotta Continua che ribatte punto per punto, tra gli applausi, le misere argomentazioni precedenti.

Nel pomeriggio di venerdì a Palazzo Nuovo occupato all'assemblea operaia contro le leggi di polizia avevano parlato compagni della Fiat Avio, MCP, Lancia, Materfer, Ausiliari di Grugliasco, Ceat, cinque operai di Mirafiori e un occupante di via Fiesole. «Se le leggi passano, sarà più difficile fare le lotte in fabbrica» ha detto il compagno dell'Avio, e un delegato della Lancia ha spiegato come la strategia sindacale tenta di impedire il pieno spiegamento della forza operaia. Sono state ricordate le mozioni dei cdf perché vengano tolte le piazze ai fascisti.

Gli interventi operai hanno bollato duramente la nullità delle argomentazioni dei revisionisti («si può vincere e si può perdere», aveva detto uno). «C'è una forbice con due bracci che si allontanano sempre più — ha concluso Franco Platania — il parlamento e i partiti della sinistra da una parte, dall'altra le masse che in questo momento stanno facendo tremare il governo. Questa forza deve far pendere la bilancia dalla parte giusta, quella del proletariato».

ALESSANDRIA

Questa mattina, al Liceo Scientifico con una azione di forza degli studenti, per la prima volta e senza autorizzazione, sono entrati in una assemblea dei compagni operai.

L'assemblea è stata aperta da una compagna del Cps che ha posto come prioritaria l'entrata degli operai che hanno scioperato contro la legge Reale. La proposta è stata votata alla unanimità; immediatamente si sono recati al Liceo Scientifico i compagni operai della Radio Convevitori, che hanno trovato dentro all'istituto il picchetto dei custodi che impedivano l'ingresso. La minaccia dell'occupazione dell'istituto, ha ottenuto che venisse data la parola agli operai. Un compagno del Cdf della Radio Convevitori militante di Lotta Continua, è entrato nel merito delle leggi chiarendo la loro funzione di attacco al movimento operaio e studentesco e la volontà politica che le ispira.

A Monza più di mille studenti sono usciti dalle scuole per partecipare al corteo organizzato dal CPS, al quale si sono aggiunti compagni di Avanguardia operaia e del Movimento studentesco. Quando il corteo è arrivato in centro, la polizia ha tentato di impedirlo con il pretesto della campagna elettorale.

I compagni del CPS non accettavano l'imposizione e continuavano il corteo che si è sciolto davanti a una scuola, mentre i compagni di A. O. e del Movimento studentesco si ritiravano educatamente sui marciapiedi.

A Vimercate alcune centinaia di studenti hanno fatto un corteo e un comizio a cui ha parlato un compagno di Lotta Continua.

GENOVA

C'è stata questa mattina a Genova una prima risposta alle cariche poliziesche di Napoli e all'assassinio del compagno disoccupato. Al chimico, al terzo Magistrale, al Casareggi, all'Odeiro gli studenti hanno scioperato; si è formato un corteo di propaganda che ha girato per le strade di Sanpierdarena e si è concluso con un comizio al mercato, dove ha raccolto l'adesione dei proletari alle parole d'ordine contro il regime democristiano e per lo sciopero generale. Alla fine una delegazione si è recata alla Cgil per chiedere la proclamazione dello sciopero generale; nessun sindacalista era presente.

FIRENZE

Le scuole deserte e un grosso corteo, compatto e combattivo sono state la risposta più chiara e intransigente al nuovo omicidio poliziesco di Napoli e alle leggi di polizia di Fanfani.

Il corteo, al grido di «No alle leggi di polizia» e «Fanfani decide, la polizia uccide», si è recato alla Camera del Lavoro, dove una delegazione ha richiesto — a nome del movimento degli studenti — lo sciopero generale nazionale contro le leggi speciali; ugendosi così alle richieste che da più parti si levano, anche a Firenze, e di alcuni Cdf.

I dirigenti del sindacato, dietro precisa richiesta degli studenti, si sono impegnati a esercitare pressioni affinché non vengano concesse le piazze del centro ad Almirante e agli altri oratori fascisti durante la campagna elettorale.

Prato. Buona riuscita dello sciopero degli studenti in tutte le scuole; una delegazione di duecento persone si è recata in corteo alla Camera del lavoro

portando la richiesta dello sciopero generale.

Il Cdf della Banca ha emesso un comunicato contro le leggi liberticide; analogo pronunciamento c'è stato da parte di 130 operatori del Centro Professionale Sportivo.

A Livorno lo sciopero degli studenti, pur tra grandi difficoltà ha visto una adesione anche se non totale, di diverse scuole; si è svolta poi una assemblea che ha preso l'iniziativa di inviare delegazioni al comune e alla Cdl per chiedere la non concessione al Msi di nessun luogo di riunione, con la proposta di mobilitazione e sciopero nelle fabbriche contro le leggi liberticide e contro questo ultimo assassinio poliziesco. Alla mobilitazione di questi giorni a Livorno, che ha visto un corteo mercoledì e prese di posizione contro la legge Reale del Cdf della vetreria Borra, della CMF e della Fiat, delle sezioni sindacali del Banco di Napoli e di alcune scuole, hanno risposto alcune gravi provocazioni: perquisizioni in case di compagni col solito pretesto dell'indagine sui Nap; mercoledì notte è stata incendiata la segreteria dell'istituto per geometri (dove sono conservati documenti riguardanti il fascista Pecoriello). Nella stessa notte un compagno che faceva scritte sui muri è stato fermato, perquisito illegalmente, portato in questura e picchiato.

ROMA

A Roma gli studenti, su indicazione dei compagni del CPS, sono scesi immediatamente in sciopero dandovi vita a combattivi cortei di zona, come al Tufello e a Primavalle che sono poi confluiti in un corteo centrale conclusosi con una assemblea all'Università. La rabbia degli studenti romani che si è espressa con gli slogan contro il governo e la Dc, la combattività dei cortei spontanei, sono paragonabili alle giornate di lotta dello scorso aprile. Sono gli ultimi giorni di scuola, ma la primavera degli studenti romani non è ancora finita.

Oggi pomeriggio a Primavalle, S. Basilio e S. Lorenzo si svolgeranno mobilitazioni di quartiere. Alle 19 tutti i compagni, i democratici, gli antifascisti daranno vita ad una manifestazione centrale contro questo ennesimo crimine del governo e della Dc.

BOLOGNA

Sciopero generale in tutte le scuole di Bologna e corteo con delegazione di massa alla Camera del Lavoro. L'obiettivo principale, chiaro a tutti, era appunto quello di coinvolgere i sindacati in iniziative di lotta che permettessero alla volontà e alla tensione militante, che si manifesta nelle situazioni proletarie, di esprimersi. I sindacalisti hanno ricevuto la delegazione lamentando, dapprima, come provocatorio il fatto che gli studenti, anziché andarsene, fossero rimasti sotto la Camera del lavoro aspettando il ritorno della delegazione; successivamente hanno dichiarato di non condividere le forme di lotta dei disoccupati, definendo la lotta di ieri a Napoli «occupazione di avanguardie». Dopo essersi rifiutati di assumere una posizione chiara rispetto alla richiesta di sciopero per lunedì, hanno mantenuto un atteggiamento ambiguo e d'attorno per cercare di evitare contrapposizioni frontali con il movimento degli studenti. Il corteo si è poi concluso con un'assemblea alla facoltà di Fisica.

REGGIO EMILIA

Oggi a Reggio Emilia avrebbe dovuto svolgersi una assemblea di lavoro ristretta agli organismi studenteschi e alla Flm. La notizia dei fatti di Napoli ha spinto gli studenti di nuovo allo sciopero generale. Questo è riuscito pienamente.

L'assemblea ha visto la partecipazione di 1.500 studenti e dell'Flm. Al centro della discussione, l'antifascismo militante, la proposta di negare le piazze ai fascisti, la legge Reale e la denuncia per antifascismo contro un operaio.

Lavoratori stagionali provenienti da Reggio Emilia, Modena, Cattolica, Misano, e una forte partecipazione di lavoratori del Mottagril di Cantagallo hanno dato vita ad una grossa manifestazione a Rimini per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori degli alberghi, commercio e in generale di tutto il settore turistico. Un quarto del corteo, che era composto da studenti anche essi lavoratori stagionali del turismo, sfilava dietro gli striscioni di Lotta Continua. Per la seconda volta nel giro di tre giorni le scuole di Rimini si sono svuotate per rispondere alle provocazioni del governo Moro che ieri ha assassinato un lavoratore a Napoli. Gli studenti sono scesi in sciopero legando le proprie parole d'ordine contro lo stato di polizia e contro il fascismo allo sciopero e alla manifestazione dei lavoratori stagionali. Il Cdf della SCM, la più grossa fabbrica della zona, ha distribuito durante il corteo un volantino contro le leggi liberticide.

A Urbino, dove venerdì sera si è svolto un affollato comizio di Lotta Continua nel corso del quale è stato proclamato sciopero per lunedì invitando i sindacati a mobilitarsi, l'assemblea di giurisprudenza aveva votato nei pomeriggio una mozione contro le leggi liberticide e deciso di inviare alla prossima udienza di martedì del processo agli assassini del compagno Luopo una delegazione di massa, chiedendo «una punizione esemplare per i sicari del regime». Anche la CGIL-CISL-UIL scuola di Ancona, prendendo posizione contro la legge Reale, ha deciso di inviare giovedì una delegazione di massa, al processo.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langner. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.657 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 585.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.**

85° anniversario della nascita di Ho Chi Minh

VIETNAM IN FESTA



Nel nome di Ho Chi Minh — di cui ricorre il 19 maggio l'85° anniversario della nascita — il Vietnam sta celebrando la vittoria sull'imperialismo USA.

L'uomo che animò e diresse la lotta contro i tre imperialismi — giapponese, francese e americano — che nello spazio di tre decenni si sono abbattuti sui popoli dell'Indocina, viene oggi ricordato, a due settimane dalla vittoria, non soltanto come il più amato e onorato dirigente della guerra di liberazione, ma anche come il simbolo dell'unità del popolo vietnamita. La spinta alla riunificazione tra nord e sud e all'ab-

battimento definitivo dell'artificiosa linea di demarcazione del 17° parallelo, si è manifestata fortissima fin dai primi giorni della liberazione, nel quadro del processo di riconciliazione ormai avviato su scala di massa anche nel gigantesco conglomerato urbano di Saigon che fu il centro degli apparati neocoloniali e della corruzione imperialistica. Nel frattempo, in una dimostrazione rabbiosa di impotenza più che di forza, il governo degli Stati Uniti ha decretato l'embargo commerciale, già in vigore per il Vietnam del Nord, la Corea del Nord e Cuba, anche per il Vietnam del Sud e la Cambogia.

Nel Pci contro le leggi liberticide

Continuano ad arrivarci prese di posizione contro la legge Reale da parte di sezioni del Pci e in numerose città si svolgono attività di federazione in cui il comportamento del partito sulla legge Reale viene duramente criticato. Come già a Torino, anche a Roma in un attivo di federazione, tenuto giovedì, che raccoglieva 600 iscritti si sono succeduti interventi di una decina di compagni che hanno chiesto di bloccare la legge, anche facendo ricorso all'ostruzionismo. Di Giulio, nelle conclusioni, ha risposto che l'ostruzionismo è per le situazioni eccezionali, come ad esempio la legge truffa, e che la discussione sull'ordine pubblico non lo richiede.

Tra le prese di posizione contro la legge, c'è oggi quella della sezione del Pci di Serracapriola che fa appello «alla più grande mobilitazione per impedire l'approvazione delle leggi che vanno oltre il codice Rocco. Noi compagni comunisti di Serracapriola — conclude l'appello — chiediamo ai dirigenti dei partiti di sinistra che questa legge liberticida

e anticostituzionale non venga approvata».

A Mestre, al villaggio S. Marco, nel corso di un'assemblea indetta dal Pci, Lc e Magistratura Democratica presieduta dal compagno Gianquinto del Pci segretario del sindacato avvocati democratici ed ex sindaco di Venezia, si sono susseguiti interventi durissimi contro le leggi di polizia a partire dalla introduzione dello stesso Gianquinto che le ha definite anticostituzionali e che ha dichiarato indifendibile la posizione del suo partito.

Tutti gli interventi hanno chiesto di bloccare immediatamente le leggi attraverso la proclamazione di uno sciopero generale nazionale.

Anche il C.d.Z. di Scorzè (VE) ha diffuso una mozione durissima contro le leggi chiedendo che i partiti di sinistra adottino ogni misura pur di bloccarle.

Ad Arenzano è stata votata una mozione e inviati telegrammi nel corso di un'assemblea a cui partecipavano i C.d.F. Tubi ghisa, Stoppiani, Mammuth, Magistratura Democratica e il sindaco di Arenzano.

NO ALLO STATO DI POLIZIA!

Viareggio — Oggi alle ore 10,30 manifestazione con concentramento alla Camera del lavoro. Comizio in piazza Margherita; i partigiani Luchetti e Faini. Al pomeriggio mostra contro le leggi speciali.

Senigallia (AN) — Oggi alle ore 10,30 in Piazza Roma comizio di Lotta Continua.

Castelli (Teramo). Domenica mattina comizio di L.C. contro le leggi speciali.

Nocera Inferiore (SA). Domenica 18, ore 19 comizio di Lotta Continua in piazza Giancullu. Seguirà uno spettacolo con Enzo Del Re e Gino Dario.

Mesoraca (Cz) — Oggi alle ore 9,30 assemblea presso il circolo FGSI.

S. Nicola dell'Alto (Cz) — Oggi alle ore 17,30 assemblea presso la sede del Pci.

S. Lucia del Mela (Messina) — domenica alle ore 19 comizio di L.C. in piazza del Milite Ignoto.

Campobello di Licata (AG) — Oggi manifestazione in piazza XX Settembre.

MILANO — Lunedì 19 alle 20,30 al Pensionato Universitario di Sesto S. Giovanni in via Milanese 300, L.C., Ao, Pdup, Ms organizzano una assemblea di dibattito contro le leggi speciali, con la proiezione del film «La polizia democristiana».

Crotone — Martedì alle ore 18 assemblea al dopolavoro ferroviario.

Palermo — Martedì alle ore 13,15 comizio di Lotta Continua al cantiere navale. Alle 17,30, al dopolavoro del cantiere, assemblea dei cdf e delle forze politiche, indetta dal cdf del cantiere.

TORINO

Domenica 18 — A un mese dalla morte di Tonino Micciché si inaugura la lapide fatta dagli occupanti della Falchera.

Ore 16,30 - Teatro di base e canzoniere di Grugliasco;

Ore 18 - Comizio di Lotta Continua;

Ore 20,30 - Proiezione del film «Polizia e potere DC».

ROMA

Haiti, la via della libertà

Oggi alle ore 20,30, serata di solidarietà con il popolo di Haiti. Al Teatro Spazio Zero in Via Galvani (Piramide, Mattatoio), sarà proiettato il film «Haiti, la via della libertà» (di questo film abbiamo parlato su Lotta Continua del 18 marzo).

Milano - Nuovo tentato omicidio fascista contro un compagno

MILANO, 17. — Un nuovo omicidio tentato omicidio è stato messo in atto la notte scorsa da una banda armata del Fronte della gioventù, l'organizzazione «giovane» missina. Una ventina di fascisti stavano facendo scritte nei pressi della casa dei fratelli Bellini, noti militanti antifascisti della zona Lambrate. Quando uno dei compagni si è affacciato alla finestra, insospettito dai rumori, ed è stato notato dalla squadra, da questa sono partiti decine di colpi di pistola, esplosi da due o tre «killers». Fortunatamente nessun colpo è andato a segno. Alle reazioni del compagno, aiutato anche dagli altri inquilini, la

squadra si è velocemente allontanata. Questo episodio criminale fa seguito alle minacce che già da tempo erano state scritte sui muri del quartiere da parte degli aderenti al Fronte della gioventù contro i fratelli Bellini, dopo la morte del fascista Ramelli. Un esposto era stato presentato al pretore, con una denuncia contro ignoti per minacce. In seguito a questa denuncia il pretore Pescarozzi aveva disposto che la casa dei compagni venisse sorvegliata per proteggere da eventuali aggressioni. Evidentemente la questura non ha ritenuto di dover prevenire l'azione fascista, che era chiaramente annunciata.

Oggi a Milano spettacolo di solidarietà con i popoli dell'America Latina

Il Centro di Coordinamento di Solidarietà con l'America Latina formato da: Partito Socialista Cileño; MIR; MAPU; Sinistra Cristiana; Partito Radicale Cileño; Partito Rivoluzionario dei Lavoratori — PRT — Argentina; Movimento Popolare Dominicano — MPD m.l.; Gruppo di Resistenza della ALN - Brasile; Resistenza operata studentesca - ROI-Uruguay; Organizzazione rivoluzionaria 18 maggio - Haiti; Movimento per il socialismo - MAS - Brasile; Comitato Difesa Prigionieri Politici uruguayano - CDFPU e il gruppo di solidarietà con l'Ecuador,

invita a partecipare, insieme a noi allo spettacolo «Sei ore di solidarietà con la lotta dei popoli latino-americani, per la liberazione dei prigionieri politici». Durante lo spettacolo saranno presentate canzoni latino-americane, danze tradizionali e ci saranno cibi latino-americani.

Saranno poi proiettati i film «Trelaw» (Argentina); «Compagnero Miguel Enriquez» (Cile).

DOMENICA, 18 MAGGIO, DALLE ORE 16 ALLE ORE 22, PALAZZINA LIBERTY.